

Giorgio Vasari

Trattatista, architetto e pittore, nacque ad Arezzo nel 1511 e morì a Firenze nel 1574. La sua formazione fu fiorentina e romana. Durante la sua attività di artista (nel 1555 ristrutturò Palazzo Vecchio a Firenze e nel 1560 ottenne l'incarico per la costruzione degli Uffizi) ebbe modo di interessarsi di ogni questione attinente alle arti e di conoscere le opere dei suoi contemporanei e di quelli che l'avevano preceduto. Da tali conoscenze ebbe origine la prima opera letteraria inerente alle biografie degli artisti dell'età moderna, le *Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*. Pubblicata nel 1550, fu ristampata, ampliata e ampiamente rimaneggiata, nel 1568.

Per le notizie biografiche su Giorgio Vasari ▶ anche
 ■ parr. 17.2 e 19.3.2

■ ■ ■ ■ ■ parr. 17.2 e 19.3.1.

Tratto da: G. Vasari,
*Le Vite de' più eccellenti
 Pittori, Scultori ed
 Architettori*, a cura di
 G. Milanesi, Firenze
 1906, tomo II,
 pp. 395-421.

1. **grado**: riconoscimento.
2. **paragonato**: eguagliato.
3. **palco**: soffitto.
4. **decrepità**: vecchiaia.
5. **si contentò**: fu soddisfatto.
6. **continuamente**: continuamente

114

Dalla *Vita* di Donatello

Donato, il quale fu chiamato dai suoi Donatello, e così si sottoscrisse in alcune delle sue opere, nacque in Firenze l'anno 1383. E dando opera all'arte del disegno, fu non pure scultore rarissimo e statuario maraviglioso, ma pratico negli stucchi, valente nella prospettiva, e nell'architettura molto stimato; ed ebbono l'opere sue tanta grazia, disegno e bontà, ch'esse furono tenute più simili all'eccellenti opere degli antichi Greci e Romani, che quelle di qualunque altro fusse giammai. Onde a gran ragione se gli dà grado¹ del primo che mettesse in buono uso l'invenzione delle storie ne' bassirilievi: i quali da lui furono talmente operati, che alla considerazione che egli ebbe in quelli, alla facilità ed al magisterio, si conosce che n'ebbe la vera intelligenza, e gli fece con bellezza più che ordinaria; perciocché, non che alcuno artefice in questa parte lo vincesses, ma nell'età nostra ancora non è chi l'abbia paragonato². [...] Era liberalissimo, amorevole e cortese, e per gli amici migliore che per se medesimo: né mai stimò danari, tenendo quegli in una sporta con una fune al palco³ appiccati, onde ogni suo lavorante ed amico

pigliava il suo bisogno, senza dirgli nulla. Passò la vecchiezza allegrissimamente; e venuto in decrepità⁴, ebbe ad essere soccorso da Cosimo e da altri amici suoi, non potendo più lavorare. Dicesi che venendo Cosimo a morte lo lasciò raccomandato a Piero suo figliuolo; il quale, come diligentissimo esecutore della volontà di suo padre, gli donò un podere in Cafaggiuolo di tanta rendita, che e' ne poteva vivere comodamente. [...] del che egli sommamente si contentò⁵; e servitore ed amico della casa de' Medici, visse lieto e senza pensieri tutto il restante della sua vita; ancorché, condottosi ad ottantatré anni, si trovasse tanto parletico, che e' non potesse più lavorare in maniera alcuna, e si conducesse a starsi nel letto continuamente⁶ in una povera casetta che avea nella via del Cocomero, vicino alle monache di San Niccolò: dove peggiorando di giorno in giorno e consumandosi poco a poco, si morì il dì 13 di dicembre 1466; e fu sotterrato nella chiesa di San Lorenzo vicino alla sepoltura di Cosimo, come egli stesso aveva ordinato, a cagione che così gli fusse vicino il corpo già morto, come vivo sempre gli era stato presso con l'animo.